MITTEILUNGEN ZUR CHRISTLICHEN ARCHÄOLOGIE 17, 77–90
© 2011 by Österreichische Akademie der Wissenschaften Wien

Antonio Enrico Felle*

Note e giunte alle iscrizioni cristiane di Beneventum (*ICI* VIII)

1. "Tra la *Beneventum* classica e quella elevata a capitale del ducato longobardo, la città tardoantica è di fatto sconosciuta, sia per lo scarso apporto delle fonti letterarie, insufficiente sia quantitativamente che qualitativamente, sia per l'assoluta assenza finora riscontrata di evidenze monumentali"[1]: queste le mie parole nella introduzione alla *pars* beneventana dell'VIII volume delle *Inscriptiones Christianae Italiae,* apparso nel 1993. Dopo solo pochi anni il quadro delle ricerche sulla Benevento tardoantica iniziava a mutare in positivo, a giudicare dall'intervento di G. Tocco Sciarelli, allora Soprintendente per le province di Salerno, Avellino e Benevento al XXXVIII Convegno di Studi di Taranto nel 1998, incentrato sui territori della Magna Grecia in età tardoantica[2]. Nel medesimo anno, in una efficace sintesi presentata alle VI Giornate di studio sull'età romanobarbarica tenutesi a Benevento, M. Rotili evidenziava i primi risultati – nel senso di revisioni e riletture delle cronologie – dell'attività di ricerche archeologiche mirate anche al periodo precedente l'arrivo dei Longobardi[3]. Le indagini sono continuate per tutto il decennio successivo[4]. Nel 2006 infine è apparsa, curata dal medesimo M. Rotili, una monografia a più voci incentrata proprio sulla Benevento tardoantica: a dire dello studioso, a questo periodo – e non alla fase della presa longobarda della fine del secolo VI – devono essere attribuiti rilevanti mutamenti nel tessuto romano della città e nel suo immediato suburbio[5]. Prove di attività di restauri e modifiche urbanistiche durante i secoli IV e V erano già date da alcuni documenti epigrafici nei quali si ricordano ripristini di edifici pubblici o il recupero di opere d'arte da parte della locale classe dirigente, probabilmente in conseguenza di eventi sismici[6], anche in linea con quanto testimoniato dalla nota lettera di Simmaco del 375[7].

* Dipartimento di Studi classici e cristiani – Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (Italia).

[1] *ICI* VIII: *Regio* II. *Hirpini* (intr. ediz. e comm. a cura di A. E. Felle). Bari 1993, 17. Su altri documenti epigrafici postclassici beneventani vedi A. E. Felle, Rinvenimenti dimenticati nella cattedrale di Benevento: note epigrafiche e iconologiche. *RivAC* 70 (1994) 247–269; Id., Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale: alcune note sulla produzione epigrafica cristiana di Benevento. In: *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di Studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 9–11 giugno 1997)*. Benevento 1998, 155–166. Lo iato risultava evidente nella stessa intitolazione della sintesi di M. Rotili, *Benevento romana e longobarda*. Napoli – Ercolano 1986.

[2] G. Tocco Sciarelli, L'età tardoantica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento. In: *L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2–6 ottobre 1998)*. Taranto 1999, 243–266, part. 245–246.

[3] M. Rotili, Aspetti dell'insediamento nel Ducato longobardo di Benevento. In: *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo. Atti delle VI Giornate di Studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 18–20 giugno 1998)*. Napoli 1999, 225–243.

[4] Cfr. M. Rotili, Benevento e il suo territorio: persistenze e trasformazioni. In: *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20–23 ottobre 2002, Benevento, 24–27 ottobre 2002)*. Spoleto 2003, 827–879, tavv. I–XVI, part. 864–871. Vedi anche M. R. Torelli, *Benevento romana*. Roma 2002, 245–306.

[5] M. Rotili, Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica. In: *Benevento nella tarda antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano* (a cura di M. Rotili). Napoli 2006, 9–89; da ultimo vedi Id., L'assetto urbanistico di Benevento tardoantica. In: *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich* (*Quaderni di Archeologia Medievale* 9) (a cura di S. Patitucci Uggeri). Firenze 2007, 151–160.

[6] Cfr. M. R. Torelli, *Benevento romana*, 254–271; si veda da ultimo A. E. Felle, Una novità epigrafica beneventana. *ZPE* 173 (2010) 278–282. La formula di datazione incisa sul fianco della base onoraria per il *comes fabricarum* Pullidio Argolico (*CIL* IX, 1590 = *ILS* 5508) – finora ignota – rimanda all'anno 353 e quindi consente di collegare le attività di ricostruzione curate da *Pullidius Argolicus* ai ripetuti eventi sismici dell'anno 346 (cfr. *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea* (a cura di E. Guidoboni). Bologna 1989, 605–606, n. 54; vedi anche *CIL* IX, 2638 = *ILS* 5588) e non a quello più noto del 375.

[7] Q. Aur. Symmach. epist. 1, 3 (ed. O. Seeck, *MGH AA* VI. Berolini 1883, 4–5): *dehinc brevi intervallo Beneventum me recepi. Ibi summo cultu civium plausuque susceptus tanto honore celebrabar ut iam gravarer officiis. Sedulitas enim, quae non*

A fronte di questi nuovi impulsi sul fronte della ricerca archeologica sulla Benevento tardoantica, sul versante dell'epigrafia cristiana della città si deve invece registrare una sostanziale stasi nella ricerca[8]. Il quadro su Benevento contrasta sensibilmente, in negativo, con quanto invece è emerso per altri centri della regione (quali *Abellinum* ed *Aeclanum*), per i quali si è giunti ad un notevole miglioramento delle nostre conoscenze con nuove acquisizioni e momenti di riflessione complessiva[9]. Per quanto riguarda la documentazione epigrafica dei cristiani di Benevento, la ricerca pur progredita in questi ultimi anni non ha registrato incrementi, né ha proposto riletture o nuove interpretazioni d'insieme dei ventotto documenti editi nel 1993, dei quali quindici erano quelli ancora esistenti – tutti allo stato frammentario – e tredici trasmessi dalla tradizione manoscritta. Dal novero delle iscrizioni cristiane di Benevento credo oggi che dovrebbero essere esclusi l'epitaffio dell'*alumnus Vitalis*[10] e, dubitativamente, quello per tre anonimi fratelli[11].

Invece, devono ora essere aggiunti al novero delle iscrizioni cristiane di Benevento sei frammenti – a mia conoscenza ancora inediti – attualmente esposti nel Museo del Sannio nella cosiddetta "sala delle epigrafi longobarde" senza indicazione di provenienza – forse recuperati nei magazzini museali, non completamente accessibili al momento delle mie passate ricognizioni. I nuovi reperti sono tutti pertinenti ad epigrafi di natura funeraria.

---

compensatur, onerosa est. Et urbs cum sit maxima, singuli eius optimates visi sunt mihi urbe maiores, amantissimi litterarum morumque mirabiles. Deos pars magna veneratur; privatam pecuniam pro civitatis ornatu certatim fatigant. Nam postquam terra movit, nihil paene illis reliqui fractum est, sed fractae opes infractos animos reppererunt. Pro se quisque operam boni civis adfectat; nox diei iungitur ad laborem. Vedi da ultimo CL. LEPELLEY, Permanences de la cité classique et archaïsmes municipaux en Italie au Bas-Empire. In: *Institutions, société et vie politique dans l'empire romain au IV^e siècle ap. J.-C.* (autour de l'œuvre d'ANDRÉ CHASTAGNOL). Paris 1992, 354 e nota 3.

[8] È ovviamente fuori dal nostro ambito cronologico di riferimento la cosiddetta "tradizione epigrafica longobarda", su cui cfr. F. DE RUBEIS, La tradizione epigrafica longobarda nei Ducati di Spoleto e Benevento. In: *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo*, 481–506, tavv. I–IX, vedi part. 494–506; CH. LAMBERT, Il linguaggio epigrafico longobardo: espressione di potere e cultura. In: *Il popolo dei Longobardi meridionali (570–1076). Testimonianze storiche e monumentali (Salerno, 28 giugno 2008)* (a cura di G. D'HENRY – CH. LAMBERT). Salerno 2009, 41–73. Sull'esistenza reale di una tale tradizione ha espresso recentemente forti riserve C. CARLETTI nel suo intervento alla *XII Settimana di Studi tardoantichi e romanobarbarici. I Longobardi in Italia (storia, arte, cultura)*, tenutasi a Monte Sant'Angelo dal 12 al 16 ottobre 2009.

[9] H. SOLIN, Le iscrizioni paleocristiane di Avellino. In: *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10–11 novembre 1995)*. Pisa 1998, 471–484; *ICI* XIV: *Regio* I. *Abellinum* (intr. ediz. e comm. a cura di H. SOLIN). Bari c. s.; CH. M. LAMBERT, Testimonianze epigrafiche tardoantiche e altomedievali in Campania. Alcuni esempi a confronto. In: R. FIORILLO – P. PEDULTO (Eds.), *Atti del III Congresso nazionale di archeologia medievale (Salerno, 2–5 ottobre 2003)*. Firenze 2003, 122–126; ID., Di tre epigrafi paleocristiane eclanesi ritrovate e di due recentemente scoperte. *VeteraChr* 42/2 (2005) 289–305; ID., Epigrafia, archeologia e scienze geomineralogiche: acquisizioni recenti e nuovi progetti multidisciplinari per lo studio della Campania tardoantica e medievale. In: *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia medievale (S. Galgano, Chiusdino [SI] 2006)*. Firenze 2006, 51–54; ID., Iscrizioni di vescovi e presbiteri nella Campania tardoantica ed altomedievale (secc. IV–VIII). In: *Schola Salernitana. Annali* XI (2006) 31–70; ID., La cristianizzazione della Campania: il contributo dell'epigrafia. In: *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed altomedioevo: Aspetti e problemi. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia cristiana (Agrigento, 20–25 novembre 2004)*. Palermo 2007, 947–978; ID., *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania*. Firenze 2008.

[10] *ICI* VIII, n. 26.

[11] *ICI* VIII, n. 27. Resta inoltre dubbio, come già rilevato (cfr. B. LIFSHITZ in *CII* I, 586 n. 89*a-b), se due iscrizioni di tradizione indiretta (*ICI* VIII, nn. 16, 21: entrambe provengono dalla chiesa del S. Salvatore, forse reimpiegate), di struttura formulare identica (un caso eccezionale a Benevento) non siano da considerare di committenza giudaica piuttosto che cristiana: il particolare termine *senior* ricorrente in entrambe, in assenza di un corrispettivo *iunior*, compare infatti anche in un epitaffio sicuramente giudaico rinvenuto a Napoli (E. SERRAO, Nuove iscrizioni da un sepolcreto giudaico di Napoli. *Puteoli* 12–13 [1988–1989] 103–117, vedi part. 107–109 n. 2, fig. 2), ma anche in un epitaffio, sicuramente cristiano, di un tale *Limenius* a Cornus in Sardegna (P. TESTINI, Il complesso paleocristiano di Cornus [regione Columbaris] in Sardegna. In: *Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueologia Cristiana [Barcelona, 5–11 octubre 1969]*. Città del Vaticano 1972, 537–561, vedi part. 558–559 n. 4, pl. CCXXXII, fig. 26). Colgo l'occasione per una precisazione su un'altra iscrizione edita nell'VIII volume delle *ICI*, l'ultima tra quelle relative ad *Aeclanum* (*ICI* VIII, n. 85): si tratta evidentemente non di "un suggello", come riportato dal GUARINI, ma di un peso bizantino con l'indicazione della misura: ν(ομίσματα) ι' (corrispondente a circa 45 grammi: cfr. CHR. ENTWISTLE, Byzantine Weights. In: A. E. LAIOU [Ed.], *The Economic History of Byzantium: from the Seventh through the Fifteenth Century*. Washington 2002, 611–614, vedi part. 611).

Fig. 1: Benevento, Museo del Sannio (foto dell'A.)

1. Frammento marmoreo mutilo su ogni lato. 13,5 × 19 × 5,5; alt. lett. 1,7 – 4.

[---]++++
[---]s cons(ulibu)s
[---]+ vv(iris) cc(lari)ss(imis)

Data la presenza della datazione consolare e soprattutto l'uso dell'artificio della inclusione delle ultime lettere (vedi la seconda *C* inclusa nella prima nella abbreviazione *VVCC*) nonché della loro contrazione (vedi le due S finali), esiti della volontà di rispettare il margine destro dello spazio destinato al testo (si noti l'allineamento con il termine del rigo superiore), si può ragionevolmente ipotizzare che il frammento sia pertinente alla parte terminale del supporto originario.

Fig. 2: Benevento, Museo del Sannio (foto dell'A.)

2. Frammento marmoreo (13,5 × 25,5 × 4; alt. lett. 4,5), mutilo da ogni parte salvo in basso, pertinente quindi alla parte inferiore destra di una lastra.

[---] consule(?)
[--- annos q]uinquagiⁿ̂tâ

Le lettere superstiti rispettano sistematicamente le linee guida – ancora visibili – e il margine verticale destro, come si evince dal ricorso all'uso del nesso delle ultime quattro lettere del numerale finale, scritto per esteso e non in cifra, relativo con ogni probabilità all'età del defunto. *Consule* per esteso anche in *ICI* VIII, 7, del 527.

Fig. 3: Benevento, Museo del Sannio (foto dell'A.)

3. Angolo superiore sinistro di una lastra marmorea (27 × 27 × 7,5; alt. lett. 4 – 5,2), con superficie lavorata a gradina.

Hic requ[iescit ---?]
Leont[i--- vixit]
[in] pace p[l(us?) m(inus) ---]
------?

Da rilevare la forma minuscola della Q, unico caso a Benevento finora. Data la regolarità dell'interlinea, l'assenza di segni nello spazio sotto la E e la P dell'ultimo rigo superstite fa ipotizzare che il testo originario si articolasse in sole tre righe. La formula locativa iniziale compare anche in *ICI* VIII, 6, 8, 10, 11, 16, 17(?), 21.

Fig. 4: Benevento, Museo del Sannio (foto dell'A.)

4. Frammento marmoreo mutilo su ogni lato. 22,5 × 19 × 3,5; alt. lett. 2,6 – 3,2. Lungo la linea di frattura in basso a destra, a distanza dal primo testo, si individua un segno che potrebbe anche essere parte di un elemento figurato o di un altro segno: forse un monogramma cristologico.

[---]AB[---]
[--- vixit ann]os pl(us) [m(inus) ---]
[--- in] pace su[b die ---]
(vac.)
[---]+[---]

Fig. 5: Benevento, Museo del Sannio (foto dell'A.)

5. Frammento marmoreo mutilo su ogni lato. 22 × 28 × 2,8; alt. lett. 5 – 5,3.

[---]A+E[---]
[--- san]guine(?) G[---]
[---]rense t [---]
---

3. Ovviamente, è possibile anche *[---]rens et [---]*.

Fig. 6: Benevento, Museo del Sannio (foto dell'A.)

6. Frammento marmoreo (27 × 21,5 × 4,5; alt. lett. 5,8 – 7) mutilo su ogni lato salvo in alto, pertinente quindi al margine superiore di una lastra. L'altezza rilevante delle lettere può far ipotizzare che il pezzo doveva essere pertinente ad un supporto di non piccole dimensioni. La rubricatura appare evidentemente moderna.

[---]RTISS[---]
[---]MVR[---]
[---]ESV[---]

Forse nell'ultimo rigo conservato si può leggere *[--- in pac]e su[b die ---]*, come nel frammento n. 4.

Fig. 7: Epigrafi cristiane di Benevento. Distribuzione dei rinvenimenti (in rosso) e dei reimpieghi (in bianco). L'ampiezza dei dischi di indicazione è proporzionale al numero dei reperti (cfr. A. Lupia, *Testimonianze* [come nota 23], 84 fig. 43)

Tra queste nuove acquisizioni e le espunzioni proposte, per una città come Benevento, di non trascurabile importanza nella Campania tardoantica, la base documentaria epigrafica di committenza cristiana resta piuttosto ristretta (32 reperti, tutti frammentari), qualora la si raffronti con quelle pertinenti ai vicini centri di *Aeclanum* o ad *Abellinum*[12]. È rilevante la dispersione dei materiali: quasi la metà delle iscrizioni (cinque nelle *ICI*, cui si devono ora aggiungere i nuovi frammenti) risultano di provenienza ignota[13]; tre sono reimpiegate nella attuale cattedrale (due in facciata[14], una nella cripta[15]); altre quattro iscrizioni, oggi perdute, probabilmente dovevano essere pure riutilizzate, rispettivamente nella chiesa dell'Annunziata[16], in quella del S. Salvatore nei pressi della Rocca dei Rettori[17], presso quella di S. Artellaide[18], in quello che nel *CIL* IX è chiamato *portico Posilipo* (forse via Posillipo?)[19], infine nell'*ager beneventanus*, a S. Maria del Toro, come stipite di finestra[20]. In sintesi, per abbozzare una carta di distribuzione dei rinvenimenti epigrafici cristiani (fig. 7) si può contare solo su una decina di documenti[21], tra i quali non mancano i casi incerti, come quello ad esempio dell'epitaffio di *Ampelius*, datato al 542–543, rinvenuto a detta del De Vita *prope portam Rufinam*: forse il pezzo era stato riutilizzato, come tanti altri, nel circuito murario[22].

Osservando la distribuzione dei rinvenimenti (fig. 7)[23] si deve rilevare in primo luogo che – con le due sole eccezioni di un frammento trovato nel 1868 nella chiesa di S. Pietro fuori le mura[24] e di un epitaf-

[12] Vedi, rispettivamente, per Aeclanum *ICI* VIII, nn. 29–86; per Abellinum *ICI* XIV: *Regio* I. *Abellinum* e da ultimo G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale della Campania romana* 1. Napoli 2008, 46–50. La documentazione beneventana risulta invece relativamente corposa se confrontata con quella pertinente agli altri centri dell'Apulia et Calabria: cfr. *ICI* XIII: *Regio* II. *Apulia et Calabria* (intr. ediz. e comm. a cura di D. Nuzzo). Bari c. s.

[13] *ICI* VIII, nn. 4, 7, 14, 26, 28.

[14] *ICI* VIII, nn. 2, 13.

[15] *ICI* VIII, n. 9.

[16] *ICI* VIII, n. 27.

[17] *ICI* VIII, nn. 16, 21.

[18] *ICI* VIII, n. 23.

[19] *ICI* VIII, nn. 11, 12.

[20] *ICI* VIII, n. 5.

[21] *ICI* VIII, nn. 1, 6, 8, 10, 15, 17, 20, 22, 24, 25.

[22] *ICI* VIII, n. 8.

[23] Cfr. A. Lupia, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*. Napoli 1998, 84 fig. 43.

[24] *ICI* VIII, n. 10. Nella zona era presente già una necropoli di età romana: cfr. L. Tomay, Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione. In: *Il popolo dei Longobardi meridionali (570–1076). Testimonianze storiche e monumentali* (come nota 8), 119–151, part. 142.

Fig. 8. Benevento, Museo del Sannio (*ICI* VIII, n. 4) (foto dell'A.)

fio, perduto, visto dal GUALTERUS *sub ponte fluminis Caloris*[25], essi sono nella quasi totalità all'interno della cinta cittadina[26] e che essi non sono concentrati in determinate zone, ma sono distribuiti in modo disorganico, con una leggera prevalenza nel settore più orientale della città[27]. Le iscrizioni di cui è accertato il reimpiego tendono invece a concentrarsi nella cattedrale e nel settore meridionale dell'abitato antico.

Le frammentarie iscrizioni superstiti sono tutte tracciate su supporti lapidei, in genere scarsamente lavorati (con poche eccezioni[28]) che, in base al loro spessore, sembrano essere stati nella loro maggioranza elementi dei sistemi di copertura di sepolcri pavimentali. Sono invece di molto più sottili (ca. cm 2) due reperti – uno di provenienza ignota, l'altro rinvenuto nei pressi del Teatro[29] – che potrebbero invece essere stati forse chiusure di tombe parietali, come forse suggerisce la totale assenza di tracce di consunzione della faccia iscritta, in particolare nell'iscrizione di *Timotheus* datata al 492[30] (fig. 8); essa presenta tracce evidenti di *ordinatio*, e forme grafiche particolari, come la *E* i cui tratti orizzontali sono ridotti a semplici apicature, come accade sia in uno dei nuovi frammenti non compresi nelle *ICI* (vedi *supra*, n. 5) sia in un epitaffio di *Abellinum*[31], datato al 465, nel quale si ravvisano similitudini anche nei segni di interpunzione.

Nel complesso nelle iscrizioni cristiane di Benevento si rilevano rilevanti differenze, nella qualità tecnico-esecutiva, nel formulario, nelle soluzioni grafiche. Le impaginazioni dei testi prevedono sia l'orientamento verticale[32] sia quello orizzontale[33] dei supporti e non si nota una particolare maggiore cura nella confezione delle epigrafi dotate di un testo in poesia[34]; tra le diverse variazioni sul tema del prevalente verbo *quiescere* (*quiescit, hic requiescit, hic requiescit in pace*) non ne emerge una in particolare, come invece al contrario accade ad esempio nella vicina *Aeclanum*, dove è caratteristica la formula locativa *hic requiescit in somno pacis*, che ricorre invece in soli due casi a Benevento[35]. Ponendo ovviamente a confronto prodotti più o meno

[25] *ICI* VIII, n. 22.

[26] L'impianto è stato datato ultimamente tra la metà del secolo IV ed i primi decenni del V da M. ROTILI, Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica (come nota 5), 9–89, part. 80; ID., L'assetto urbanistico di Benevento tardoantica (come nota 5), 155; 158, mentre A. LUPIA, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, 21 e L. TOMAY, Benevento longobarda, 121 e nota 12 propendono per la cronologia tradizionale nel senso di una datazione più tarda (sec. VI).

[27] Il dato sembra concordare con quello registrato per il periodo altomedievale da A. LUPIA, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento*, 73–111, part. 77–83 e figg. 42–43.

[28] *ICI* VIII, n. 1 (che presenta la faccia iscritta lavorata a gradina), n. 20 (realizzata su un pezzo riutilizzato con scorniciatura centrale), cui si deve aggiungere il frammento n. 4.

[29] Rispettivamente cfr. *ICI* VIII, n. 4 e n. 15.

[30] *ICI* VIII, n. 4.

[31] Cfr. CH. LAMBERT, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania* 1 *(secc. 4–7)*. Firenze 2008, 155 fig. 46.

[32] *ICI* VIII, nn. 7, 9, 10, 14, 28(?).

[33] *ICI* VIII, nn. 1, 2, 4, 15, 17, 24, 25.

[34] *ICI* VIII, nn. 1?, 2, 13.

[35] *ICI* VIII, nn. 9, 28. La medesima formula locativa compare anche in una iscrizione altomedievale (VIII–IX secc.) dipinta all'interno di una tomba *à logette* rinvenuta durante indagini condotte tra il 1997 ed il 1999 nella chiesa del S. Salvatore presso la Rocca dei Rettori: ((crux)) *Ihc* (!) *requiescit in somno paci* (!) *Auderis indig//nus pr(es)b(yte)r* / ((crux)): la trascrizione che qui propongo si basa sulla visione della fotografia e dall'apografo in L. TOMAY, Benevento longobarda (come nota 24), 128–129, e figg. 11, 11a, 11b. Nella fig. 11a, l'interno della *logette* appare campito da una croce dipinta simile a quella sistemata al centro del lato meridionale del sepolcro: in uno degli spazi definiti dai suoi bracci si riconoscono, sopralineate, le lettere greche XC

contemporanei, nelle forme delle lettere non si riconoscono prodotti riconducibili ad una medesima mano o bottega, né tantomeno l'adesione a modelli o stilemi grafici ricorrenti. Dubitativamente si possono proporre confronti tra l'epitaffio di *Timotheus*[36] ed un frammento in cui sembra di vederne una imitazione nel *K* dai due piccoli tratti divergenti, nella forma delle *M* e delle *S*[37]; più vicine sembrano l'iscrizione dell'anonimo *lector psalmista* e quella di una tale *Anastasia*[38], in particolare per la forma delle *A* e soprattutto delle *S* le cui curve risultano particolarmente chiuse (figg. 9–10).

Fig. 9: Benevento, Archiepiscopio (*ICI* VIII, n. 24) (foto da *ICI* VIII)

Alcune lettere hanno comunque forme relativamente ricorrenti, come la *X* leggermente ruotata[39] e soprattutto – in otto reperti – la *D* resa come un triangolo[40], secondo una stilizzazione che pare affermarsi a partire dal secolo VI non solo a Benevento, ma anche in altri centri della Campania. In tutti i modi, dalle poche iscrizioni cristiane di Benevento giunte fino a noi si evince una pluralità di esiti di produzione epigrafica i quali nel loro complesso – a differenza di quanto accade ad esempio a partire dal secolo IV nelle catacombe romane nelle quali risultano ormai prevalenti i prodotti extraofficinali – almeno fino al secolo VI

(in L. Tomay, Benevento longobarda, nota 30 le si definisce "poco leggibili") che con ogni evidenza sono parte della frequente acclamazione Ἰ(ησοῦ)ς | Χ(ριστὸ)ς / νι|κᾷ. Tale acclamazione era già attestata a Benevento, dipinta in greco e nel suo corrispettivo latino sui lati minori di una tomba rinvenuta da A. Zazo nell'immediato dopoguerra (1948) durante i lavori di ricostruzione della cattedrale; l'apparato epigrafico all'interno della tomba era completato sui lati lunghi da un'altra iscrizione, con ripresa diretta del *Credo*: ((crux)) *confiteor unum baptisma in remissione peccatorum* // *et expecto resurrectionem mortuorum* (si veda A. E. Felle, Rinvenimenti dimenticati nella cattedrale di Benevento [come nota 1], 247–269, vedi part. 247–252). La tomba nella cattedrale beneventana scoperta da A. Zazo e riconsiderata edita da chi scrive più di quindici anni fa (!) non appare menzionata da L. Tomay quando richiama altri casi di tombe con decorazioni e iscrizioni dipinte al loro interno, quali quelle di Pavia, San Vincenzo al Volturno, Troia: confronti corretti, ma oggettivamente meno cogenti di quello del sepolcro scoperto da A. Zazo sotto la cattedrale beneventana, con la quale la tomba scoperta nella chiesa di S. Salvatore ha un ulteriore elemento di confronto diretto: una piccola croce rinvenuta al suo interno, non però in osso, ma in argento. La crocetta reca al suo centro, incise a niello, una *dextera Domini* aperta e una iscrizione alquanto enigmatica disposta sui bracci: NVRA/DAEL // ETEL/PEMA (vedi A. E. Felle, Rinvenimenti dimenticati nella cattedrale di Benevento, 252–269). L'epigrafe trova una spiegazione plausibile come esito di una trascrizione approssimativa in caratteri latini da un originale greco: cfr. A. E. Felle, Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale (come nota 1), 155–166, part. 161–165. Analogamente a quanto successo per la tomba e per le sue iscrizioni dipinte (che non è citata neppure da A. Lupia, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento* [come nota 23]), anche su questa crocetta argentea, mostratami nel 1989 dall'oggi scomparso mons. Giordano tra i materiali del Museo Diocesano di Benevento, allora in via di costituzione, sembra calato un totale oblìo: di essa ignoro l'attuale luogo di conservazione, e mi auguro che non sia andata perduta. L'oggetto non appare infatti riportato tra i pur numerosi confronti richiamati nella recente analisi di un frammento marmoreo rinvenuto nell'abbazia di San Vincenzo al Volturno, recante appunto una croce campita all'incrocio dei bracci dalla figurazione della *dextera Dei* aperta: cfr. L. Catalano, *La produzione scultorea medievale nell'abbazia di San Vincenzo al Volturno. Studio preliminare per la restituzione dell'arredo della chiesa del San Vincenzo Maggiore* (*Quaderni della ricerca scientifica* 13, *Saggi di restauro* 4). Napoli 2008, 37–43, n. 3-RN1604 (ripreso *verbatim* in L. Catalano, Sculture medievali dall'abbazia di San Vincenzo al Volturno. *Hortus Artium Medievalium* 14 [2008] 207–230, vedi qui: 215–218, n. 3-RN1604).

[36] *ICI* VIII, n. 4.

[37] *ICI* VIII, n. 15.

[38] Cfr. *ICI* VIII, n. 24 e n. 17.

[39] *ICI* VIII, nn. 7, 9, 14.

[40] *ICI* VIII, nn. 7, 9, 10, 13, 20, 24, 28.

Fig. 10: Benevento, Museo del Sannio (*ICI* VIII, n. 17) (foto dell'A.)

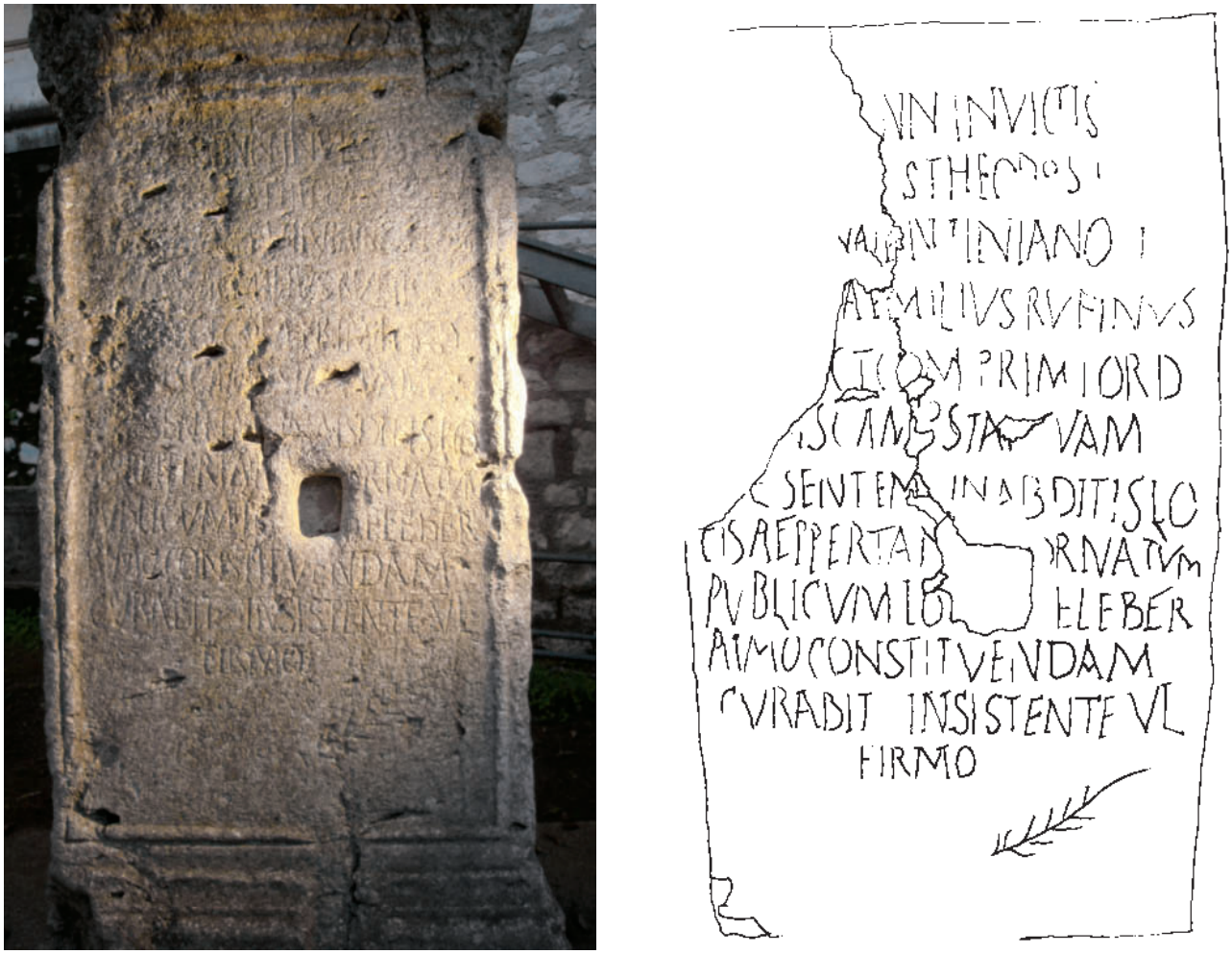

Fig. 11a–b: Benevento, Museo del Sannio (*CIL* IX, 1563) (foto e apografo dell'A.)

appaiono però esprimere la persistenza di una sensibilità professionale dei lapicidi locali nella impaginazione, nelle modalità di incisione, nella sostanziale coerenza del sistema scrittorio: il ricorso ad elementi di sistemi diversi da quello della scrittura capitale maiuscola, come ad esempio quelli della onciale, o anche di elementi in minuscola, è veramente rarissimo (cfr. la *Q* nel frammento di *Leonti[---]*: cfr. *supra,* n. 3). La disomogeneità delle soluzioni formali della documentazione epigrafica cristiana di Beneventо non pare esito come altrove dell'azione di operai o scalpellini improvvisatisi lapicidi, quanto piuttosto della sua lunga durata (l'arco cronologico definito dalle datazioni consolari delle iscrizioni va dal 444 al 570[41]) nella quale il richiamo alla prassi tradizionale è però comunque avvertibile, pur con esiti diversi. Credo non sia azzardato pensare che a Benevento tra la fine del secolo IV e la seconda metà del VI secolo, fino insomma all'arrivo dei Longobardi (che indubbiamente segna una cesura), abbiano continuato ad operare diverse botteghe lapidarie; ciò è in linea anche con quanto emerge dai dati archeologici e dalle iscrizioni tardoantiche di natura pubblica, relativamente numerose a Benevento[42], che attestano il persistere di una produzione epigrafica che risponde, almeno nelle intenzioni, ad una committenza ancora sensibile alla necessità della memoria affidata al *medium* epigrafico, anche se costretta a ricorrere quasi sistematicamente al reimpiego[43].

2. Tra queste iscrizioni tardoantiche di natura pubblica, un esemplare particolarmente significativo per la nostra revisione della documentazione epigrafica cristiana a Benevento, nella quale essa deve certamente rientrare, è una base (*CIL* IX, 1563 = *ILS* 5479 = *ILCV* 1345), conservata attualmente nel cortile del Museo del Sannio[44]. Lo stato di conservazione del reperto (164 × 62 × 55; specchio epigrafico 92 × 53; alt. lett. 3,5 – 4) è certamente peggiorato dal tempo della sua edizione nel *CIL*. Il ribassamento dello specchio epigrafico sulla fronte del pezzo è evidente esito di reimpiego (fig. 11a–b):

[dd]nn (:dominis nostris duobus) invictis=
[simi]s Theodosi[o]
[et] Valentiniano +Ị++
++ Aemilius Rufinus
[v(ir)? sp]ect(abilis?) com(es) primi ord(inis)
[co]ns(ularis) Camp(aniae) statuam
[pr]<a>esentem in abditis lo=
cis reppertam [ad o]rnatum
publicum lo[co c]eleber=
rimo constituendam
curabit insistente v(iro) l(audabili)
Firmo ((palma))

1. *D[D]*, *CIL*; 1 ex – 2. *INVICTI[SSI/MI]S THEODOSI[O ET]*, *CIL*; 3. *[VAL]ENTINIANO*, *CIL*; 7 in. *[PR]ESENTEM*, *CIL*.

[41] *ICI* VIII, 1; 14.

[42] Vedi *CIL* IX, 1561, 1562, 1563, 1566, 1568, 1569, 1575, 1577, 1579, 1580, 1588, 1589, 1590, 1596, 1597; cfr. anche *AEp* 1968, 49–50 n. 123.

[43] "… la comunicazione epigrafica era ancora sentita necessaria ed opportuna in ambito cittadino. Risulta d'altra parte evidente un suo impoverimento, chiaramente mostrato dal generale reimpiego dei supporti dalla metà del III secolo in poi": G. Camodeca, Le città della Campania nella documentazione epigrafica pubblica del tardo III–IV secolo. In: *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27–28 maggio 2006).* Bari 2010, 283–294, part. 293. L'epigrafia 'pubblica' di natura civile nelle città italiane peninsulari appare resistere per tutto il secolo IV, mentre sembra avere una rapida fine durante il V secolo: cfr. l'intervento di G. A. Cecconi, In: *L'Italia meridionale in età tardoantica* (come nota 2), 541–542 e più recentemente G. Camodeca, Le città della Campania nella documentazione epigrafica pubblica del tardo III–IV secolo, 287.

[44] Desidero ringraziare per la disponibilità e la grande cortesia il personale del Museo del Sannio, dalla dott.ssa Silvana Ficociello in primo luogo ai sigg. Patrizia Puzio, Raffaele Coppola, Giuseppina De Girolamo, Luigi Amoriello.

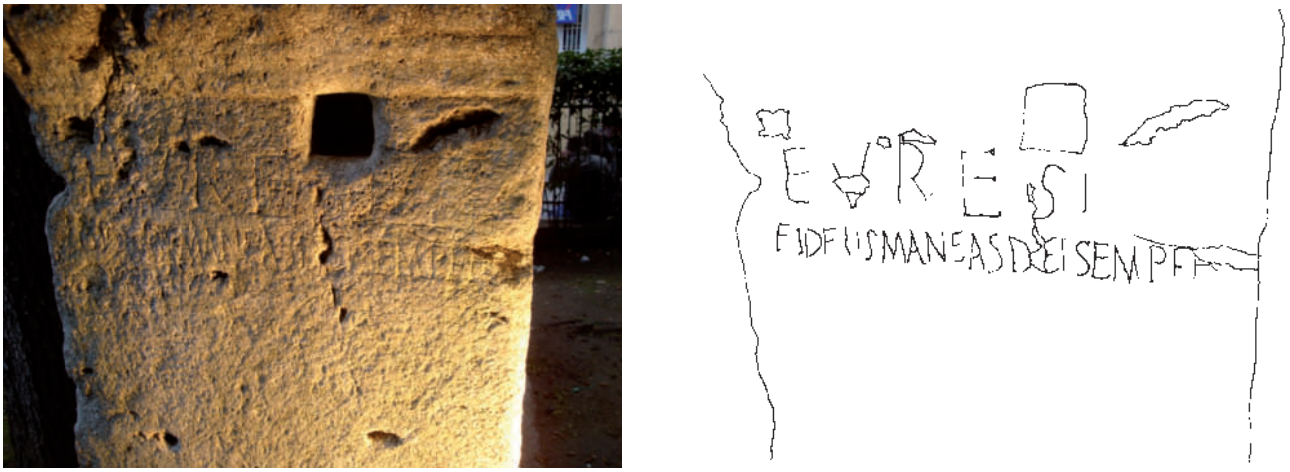

Fig. 12: Benevento, Museo del Sannio (*CIL* IX, 1563, lato destro) (foto e apografo dell'A.)

L'iscrizione si colloca, per la maggior parte degli studiosi, tra il 423 ed il 450 per la menzione di Teodosio II e Valentiniano III all'esordio del testo[45], nel quale *Aemilius Rufinus*, (*[v(ir) sp]ect(abilis)*, oppure: *[el] ect(us)*), *comes primi ordinis* e *consularis* della Campania[46], è ricordato per avere curato la risistemazione, per l'abbellimento di un luogo pubblico, di una statua recuperata *in abditis locis*[47], in seguito all'interessamento di un *vir laudabilis* locale, un tale *Firmus* non altrimenti noto.

Sul lato destro della medesima base (fig. 12a–b) compare un secondo testo, di carattere acclamatorio (alt. lett. 2,5–5):

Euresi
fid[e]l[i]s maneas Dei semper
[---]++[---]?

1. EMRESI, Verusio; 2. "IHXPAE, Garr., ubi ego dubius legi FIDELIS", *CIL*; … MANEAS DEI SEMPER, Verusio, che non legge nessuna lettera prima di MANEAS; 3. "… addit idem [scil. Garrucci] v. 3 CVMBENNA, qui non est in saxo", *CIL*.

Il vocativo iniziale *Euresi*[48] è unanimemente interpretato come *signum*[49] di uno dei due committenti della ricollocazione della statua, cioè di *Aemilius Rufinus* (ipotesi per cui propendo) o, secondo una proposta di

[45] Si tratterebbe quindi di uno degli esempi più tardi della prassi tradizionale dell'epigrafia 'pubblica' di natura civile: vedi *supra*, nota 43. Di diversa opinione sulla datazione dell'epigrafe è M. ROTILI, *Benevento romana e longobarda* (come nota 1), 63; 80 nota 261 che, seguendo una idea già del R. GARRUCCI, *Le antiche iscrizioni di Benevento*. Roma 1875 (vedi infra) ritiene che essa possa riferirsi all'epoca di Valentiniano II e Teodosio I, quindi al 380.

[46] Cfr. *PLRE* II, 957 s.v. Rufinus 15.

[47] "… una formula ben nota", secondo G. CAMODECA, Le città della Campania nella documentazione epigrafica pubblica del tardo III–IV secolo (come nota 43), 289 e nota 27. Identica espressione si ritrova anche in altri documenti campani, quali ad esempio la beneventana *CIL* IX, 1588 e *CIL* X, 3714 da *Literna*: in entrambi i testi si ricorda che, per la decorazione di impianti termali, furono recuperate delle statue da *abdita loca*, che, secondo una idea condivisa, dovrebbero essere identificati forse con templi pagani ormai chiusi o abbandonati; su quest'argomento cfr. CH. J. GODDARD, The evolution of pagan sanctuaries in Late Antique Italy (fourth–sixth centuries A.D.): a new administrative and legal framework. A paradox. In: M. GHILARDI – CH. J. GODDARD – P. PORENA (Éds.), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV–VI siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*. Rome 2006, 281–308 e più recentemente C. MACHADO, Religion as antiquarianism: pagan dedications in late antique Rome. In: J. BODEL – M. KAJAVA (a cura di), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni tipologie (Religious Dedications in the Greco-Roman World. Distribution, Typology, Use) (Institutum Romanum Finlandiae, American Academy in Rome, Rome 19–20 aprile 2006)* (*Acta Instituti Romani Finlandiae* 35). Roma 2009, 331–354, part. 350–351 e note 101–107.

[48] Il nome non è frequente: in ambito urbano, appare usato soprattutto al femminile (cfr. H. SOLIN, *Repertorium der griechischen Personennamen in Rom*. Berlin – New York ²2003, 1314 s.v. Heuresis e 1374 s.v. Heuresia); due casi al maschile (*ICVR* VI, 15966, VI–VII sec.; *ICVR* VIII, 21092, fine III – inizi IV sec.: H. SOLIN, *Repertorium*, 1374 s.v. Heuresius). Come soprannome, in ambito urbano è registrato solo una volta, per una donna, in *CIL* VI, 22929 (II sec.): cfr. H. SOLIN, *Repertorium*, 1476 s.v. Heuresis.

[49] Sui *signa* cfr. H. WUILLEUMIER, Étude historique sur l'emploi et la signification des *signa*. In: *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* XIII, 2. Paris 1932, 1–138 [559–696].

Cl. Lepelley[50], del *vir laudabilis Firmus*. Di opinione diversa il L. Cantarelli, il quale ritiene "che il nome *Euresi*… non possa riferirsi all'*Aemilius Rufinus* della iscrizione primaria"[51]. Il R. Garrucci[52], sulla base della sua proposta di datazione del reperto al 380, ipotizza che nell'*Euresius* dell'epigrafe beneventana possa riconoscersi un omonimo *vir clarissimus* menzionato nell'orazione *pro Synesio* di Simmaco, anteriore al 388[53].

Tra il testo sulla fronte della base e quello acclamatorio sul suo lato destro non si rilevano differenze esecutive e formali tali da poter ipotizzare che essi siano relativi a diversi momenti ed a diversi committenti; in un'altra più nota epigrafe beneventana, che ricorda il *corrector duarum regionum Clodius Celsinus*[54], compare – come pure in vari altri esempi – il suo *signum*, *Adelfi*, anche se collocato in posizione incipitaria e non, come nel nostro caso, sul lato, in posizione più defilata. L'acclamazione con *signum* posta a corredo di un testo celebrativo non è cosa rara[55]: questo beneventano è però un particolare caso di una sua declinazione in senso dichiaratamente cristiano, affiancata paratatticamente ad un testo invece del tutto coerente con il formulario tradizionale delle epigrafi celebrative, documento quindi di una società nelle città italiane peninsulari del secolo V più articolata ed osmotica di quanto si è per tradizione abituati a pensare[56].

3. Un secolo dopo, nella *Beneventum* immediatamente antecedente l'arrivo dei Longobardi, segni e formule cristiane connotano invece con primaria evidenza la comunicazione epigrafica pubblica, come esemplificato efficacemente da un'iscrizione tracciata su un elemento architettonico marmoreo (28,5 × 286,5 × 45) rinvenuto nel 1939 durante i lavori per la realizzazione del cosiddetto "Foro Traiano", secondo quanto riferito da A. Zazo[57] (fig. 13).

Oltre venticinque anni dopo, nel 1966, il medesimo A. Zazo precisava che il pezzo era stato rinvenuto "poco lontano dal convento celestino che sorgeva accanto all'attuale palazzo del Comune" (ora palazzo Paolo V) e che egli stesso ne curò il trasferimento al Museo del Sannio[58], dove oggi si trova ancora, conservato all'interno del chiostro di Santa Sofia e non all'aperto, nel giardino, dove invece lo vidi nel 1988[59]. La attuale sistemazione del reperto, ora sorretto a circa due metri da terra da due supporti metallici, permette di migliorarne la descrizione proposta venti anni fa.

Sulla fronte, a sinistra, il pezzo presenta una terminazione a voluta, stretta da un largo duplice anello e decorata sul fianco da una rosetta; a destra della voluta, lo spazio di risulta è campito da due lunghe foglie stilizzate tra le quali si definisce un triangolo[60]; sul lato opposto, all'estremità destra, il blocco marmoreo appare non rifinito per una ampiezza di circa cm 45. La faccia inferiore (fig. 14), che non era visibile nella sistemazione del 1988, presenta un motivo decorativo di quattro quadrati affiancati in sequenza, realizzati a solco semplice (lato cm 36), ciascuno dei quali campito da un rombo di eguali dimensioni, sempre a solco semplice[61], per una lunghezza totale di cm 162 che lascia liberi a sinistra e a destra spazi di diversa ampiezza (rispettivamente cm 78 e cm 46), con un netto decentramento verso destra rispetto agli elementi presenti sulla fronte del pezzo. Dei quattro quadrati, quello più a destra è intaccato da un foro non passante di circa cm 8 di diametro, che ha un suo omologo all'estremità opposta, ma che non interessa il motivo decorativo:

---

[50] Cl. Lepelley, Permanences de la cité classique et archaïsmes municipaux (come nota 7), 366 nota 34.

[51] L. Cantarelli, Il vicariato di Roma. *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 20 (1892) 112–138; 191–225, vedi qui: 191–192.

[52] R. Garrucci, *Le antiche iscrizioni di Benevento*, 101.

[53] Cfr. l'edizione di O. Seeck, *MGH AA* VI (come nota 7), 338, l. 19.

[54] *CIL* IX, 1576. L'espressione *duae regiones* è unanimemente interpretata come indicazione della provincia dioclezianea della *Apulia et Calabria*.

[55] Ne riferisce una nutrita serie G. Barbieri, Due cippi di Marsala del IV sec. d.C. *Kokalos* 9 (1963) 225–252, vedi 234.

[56] "… la conversion au christianisme n'avait donc impliqué aucune rupture avec les responsabilités civiques et le patriotisme municipal": Cl. Lepelley, Permanences de la cité classique et archaïsmes municipaux, 367.

[57] A. Zazo, Varietà e postille. *Samnium* 12 (1939) 114. L'iscrizione è stata edita in *ICI* VIII, n. 20.

[58] Id., Echi in Benevento del pontificato di Celestino V. *Samnium* 39 (1966) 1–9, vedi part. 5 nota 23.

[59] *ICI* VIII, n. 20.

[60] Un possibile confronto è offerto dalla decorazione laterale di un capitello – forse non rifinito – conservato nel Museo Archeologico di Aquileia, datato al sec. VI: vedi *Corpus della scultura altomedievale* X. *Le diocesi di Aquileia e Grado* (a cura di A. Tagliaferri). Spoleto 1981, 162, n. 221 (tav. LVI).

[61] La decorazione potrebbe essere stata lasciata incompiuta, allo stadio di abbozzo preliminare. Vedi il caso simile di alcuni frammenti marmorei di pluteo provenienti dai dintorni di Villa San Faustino, datati tra V e VI secolo: vedi *Corpus della scultura altomedievale* XIII. *La diocesi di Todi* (a cura di F. D'Ettorre). Spoleto 1993, 264–266, n. 146 (tav. LXXV).

ad entrambi i fori corrispondono sottili tacche di forma rettangolare disposte lungo il bordo del pezzo. Sia i fori sia le tacche sono evidentemente relativi ad una utilizzazione successiva alla decorazione. La sola sbozzatura della parte destra del blocco indica che esso doveva originariamente essere infisso verticalmente, oppure alloggiato in una muratura: questo potrebbe spiegare il decentramento del motivo decorativo a quadrati e rombi. Il pezzo forse era nel suo primo uso un elemento di un dispositivo monumentale, come forse uno stipite (con la faccia decorata rivolta verso il lato interno del passaggio) oppure un mensolone che, data la sua notevole lunghezza, necessitava – nello spazio lasciato libero dal motivo decorativo sul lato opposto a quello fissato nella muratura – della presenza di un elemento di appoggio, come una colonna o un pilastro, elemento di cui però non resta alcun indizio. Il reimpiego come architrave è indicato dai due fori, evidentemente praticati per alloggiarvi i cardini di una porta a due ante, ai cui fermi potrebbero essere relative le già citate tacche rettangolari collocate in corrispondenza. Il lato frontale del pezzo è campito nella sola sua parte rifinita, per un'ampiezza di cm 202 (quindi non corrispondente alla decorazione sul lato inferiore del blocco), da una modanatura, sopra la quale si dispone per una lunghezza di poco maggiore (cm 208) un'iscrizione dalle lettere regolari e ben eseguite (alt. lett. 5), la cui posizione appare in evidente sintonia con quella dei fori per i cardini.

Fig. 13: Benevento, Museo del Sannio (*ICI* VIII, n. 20) (foto dell'A.)

Fig. 14: Benevento, Museo del Sannio (*ICI* VIII, n. 20, faccia inferiore) (foto dell'A.)

((crux)) *Celestine vibas in Deo plura facias meliora dedicis felic[i]ter*

Ovviamente, *vibas* sta per *vivas,* come *dedicis* per *dedices.* A. Zazo, nel dare la prima notizia del rinvenimento, ritenne che l'acclamazione *vibas in Deo* potesse essere leggibile come un nome teoforico (*Vibasindeo*); successivamente lo studioso identificò il *Caelestinus* menzionato nell'epigrafe con papa Celestino V e ne propose quindi una precisa datazione, compresa tra il 19 maggio 1296 (morte di Celestino V) e il 5 maggio 1313 (sua canonizzazione), ritenendo conseguentemente che "le lettere della dedica dovettero essere scolpite da un lapicida locale che tenne presenti schemi calligrafici preesistenti"[62], riconoscendo evidentemente nei caratteri dell'iscrizione un aspetto certamente non riconducibile al pieno Medioevo.

Il testo, con funzione dedicatoria – non sappiamo se di un edificio di culto o un edificio pubblico di carattere civile – consta di una acclamazione augurale a un tale *Celestinus*, che possa vivere in Dio, fare di più,

[62] A. Zazo, Echi in Benevento del pontificato di Celestino V, 1–9.

dedicare cose migliori. L'acclamazione *vivas in Deo* è ricorrente negli epitaffi, nei graffiti devozionali, anche su oggetti mobili; non mancano attestazioni dell'acclamazione, pure se molto meno frequenti, in epigrafi connesse alla realizzazione di edifici, ed in particolare in documenti rivenienti dall'Africa della riconquista giustinianea[63]. Con un'isolata eccezione[64], anche i non numerosi confronti con il resto della nostra epigrafe rimandano all'Africa bizantina, come uno dei quattro testi di un'iscrizione musiva pertinente alla pavimentazione di un edificio di culto cristiano nel sito di Beni Hassan, a venticinque km a sud ovest da Monastir, nella Proconsolare: *plur/a facias et melio/ra (a)edif[ice]s*[65]. Un'altra iscrizione musiva, sempre d'ambito africano, precisamente da *Sitifis*, suona molto simile alla nostra beneventana: *Plura faciatis me/liora dedicetis*, ed è però pertinente non ad un edificio di culto, ma alla pavimentazione di una sala di un complesso termale ritrovato nelle vicinanze del foro della città[66]. Entrambi questi testi sono databili alla riconquista bizantina dell'Africa romana; al medesimo secolo VI afferisce, a detta del G. B. de Rossi, anche un'altra epigrafe africana, proveniente da Ain Ghorab in Numidia, pertinente ad un edificio di culto cristiano[67], nella cui clausola (*meliora videbis*) si ravvisa una possibile variante della nostra formula augurale[68]. Sulla base dei rari ma convincenti confronti, credo si possa ipotizzare che l'iscrizione di *Caelestinus* sull'architrave beneventano sia relativa ad un edificio di fruizione collettiva; questo non necessariamente dovrà essere stato un luogo di culto cristiano, su cui inoltre per il periodo tra V e VI secolo per Benevento siamo – per il momento – ancora non molto informati[69]. Credo che sia da non sottovalutare il dato di fatto che i confronti più vicini al nostro reperto siano pertinenti all'ambito africano: la dedica di *Celestinus* potrebbe essere considerata un indizio – anche se finora isolato – dell'influenza di manufatti di produzione dell'Africa bizantina, mediata con ogni probabilità dai centri della costa campana, nell'età immediatamente precedente l'arrivo dei Longobardi.

Abbreviazioni

AEp ..... *L'année épigraphique*
BAC ..... *Bullettino di Archeologia Cristiana*
CII ..... *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*
CIL ..... *Corpus Inscriptionum Latinarum*
ICI ..... *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*
ICVR ..... *Inscriptiones Christianae Vrbis Romae septimo saeculo antiquiores*
ILCV ..... *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*

---

[63] *CIL* VIII, 9708 (= *ILCV* 1821) da *Castellum Tingitanum* (El Asnam, Algeria), nella *Mauretania Caesariensis*, perduta, detta *in basilicae pavimento opere tessellato*, del 324: *(anno) pro(vinciae) / CCLXXX et V XII kal(endas) / dec(embres) eius basilicae / fundamenta posita / sunt et fa[---]ma / (anno) prov(inciae) CCLXX[X---], in / mente habeas [---]m / servum dei, [et? i]n / deo vivas*. Più vicino il confronto con *CIL* VIII, 10711 (= *ILCV* 2200 adn.), riferita tracciata *in epistylio portae*: *[---] / in deo / vibas*, e attribuita dai primi editori appunto alla fase della riconquista bizantina.

[64] Si tratta di un'iscrizione urbana (*CIL* VI, 29848), che nel testo è molto vicina al nostro documento, ma risulta tracciata su una piccola base marmorea di forma circolare, dubitativamente interpretata come strumento astronomico o genericamente matematico: *Utere felix / ampliora facias meliora dedicis felicite<r>*.

[65] *CIL* VIII, 11133 = *ILCV* 2488 = *ILTun* 146.

[66] *CIL* VIII, 8510a = *ILS* 6042.

[67] *CIL* VIII, 2220, suppl. p. 948 = *ILCV* 1830: *H(ae)c domus D(e)i nos[tri Chr(ist)i] havitatio sp(iritu)s s(an)c(t)i p[aracleti(?)] / h(ae)c memoria beati martiris dei consulti [E]mer[iti] / h(i)c exaudietur omnis q(u)i invocat nomen d(omi)ni d(e)i omnipot[entis] / cur homo miraris d(e)o iubante meliora videvis(!) a(nno) [p(rovinciae) CCC]XL*. Cfr. G. B. de Rossi, Nuove scoperte africane. *BAC* 16 (1878) 12.

[68] Tale variante compariva anche in una iscrizione musiva pavimentale oggi perduta (*ICVR* VI, 15679), rinvenuta pochi chilometri a sud di Roma, a Grottaferrata, *in veteris aediculae pavimento* (queste le parole del de Winghe nel lemma *ICVR*, le quali indicano probabilmente un oratorio): *salbo Fortunato episc(opo) / semper crescamus in / via divina ipsius tempo/rib(us) adhuc meliora videbis / hic pro v[oto Sara]bo presb(yter) feci[t] / [---]ta [---]ni [---]*.

[69] Cfr. M. R. Torelli, *Benevento romana* (come nota 4), 287; in particolare sulla cattedrale, vedi L. Tomay, Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione (come nota 24), 120; 130–132; Id., Indagini archeologiche nella cattedrale di Benevento. *Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive* 17 (2008) part. 48–50, figg. 5–6, per le fasi d'età tardoantica e altomedievale. Gli scavi più recenti, secondo quanto riferito dal dott. Mario Pagano durante il Convegno *Antiqua Beneventana* (Benevento, 12 ottobre 2009: il presente contributo è esito di una rielaborazione del mio intervento al medesimo Convegno, dei cui Atti si spera di vedere al più presto la pubblicazione), hanno ora messo in luce un edificio con impianto basilicale a più navate.

ILS ..... *Inscriptiones Latinae Selectae*
ILTun ..... *Inscriptions Latines de la Tunisie*
MGH AA ..... *Monumenta Germaniae Historica. Auctores antiquissimi*
PLRE ..... *The Prosopography of the Later Roman Empire*
RivAC ..... *Rivista di Archeologia Cristiana*
STAIM ..... *Seminario sul Tardoantico e l'Altomedievale in Italia Meridionale*
VeteraChr ..... *Vetera Christianorum*
ZPE ..... *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*

SUMMARY

Some New Notes about the Christian Inscriptions of Beneventum (IV–VI cent. A.D.)

The VIIIth volume of the *Inscriptiones Christianae Italiae* (*ICI*), dedicated to the Christian inscriptions of Beneventum in the Augustan regio II (Apulia et Calabria) was published two decades ago; this paper offers an update of our knowledge of the Christian epigraphic documents of this important city in Southern Italy from the IVth to VIth centuries (before its conquest by Lombards in 578). Six new fragments must be added to the established repertoire of the twenty-five Beneventan Christian inscriptions; in this paper these are considered from different points of view, in direct connection with the latest archaeological acquisitions about history and topography of *Beneventum* in Late Antiquity. An acclamation must be added to the documents already edited in the VIIIth volume of *ICI*. The acclamation, surely Christian, is written on one of the sides of a base re-used for an honorary inscription dedicated to a *vir spectabilis, consularis Campaniae*. The progressive osmosis between traditional and Christian formulas in monumental epigraphic expression during Vth and VIth centuries is attested by an inscribed architrave (already published in *ICI* VIII, but analyzed here more deeply), which might result from influences of epigraphic praxis in Byzantine Africa.